SITI.GRAFIE DI IMMAGINARI[E] FUTURI

KW: MULTISCALARITÀ, GRAFIE, CITTÀ

Anna Terracciano

Architetto. Laurea con lode nel 2006. Nel suo corso di studi è borsista ERASMUS presso l' ETSAB di Barcellona, partecipa a VILLARD 5 e al CP-Housing di Roma Tre. È attualmente dottoranda in Urbanistica alla Federico II. La sua ricerca investiga modi e forme della visualizzazione progettuale per la città contemporanea. Ha partecipato alla redazione di piani, progetti urbani e numerosi concorsi.

L'esplosione urbana costruisce ovunque paesaggi generici ed equivalenti. Omologa, perché riduce il territorio ad una grammatica elementare di *enclaves* l'una accostata all'altra, condizione che riflette la nostra società in cui l'individualismo dimentica lo spazio collettivo e frammenta territori diversissimi rendendoli tutti uguali (Boeri, 2011). Il cambiamento imprevisto negli stili di vita costruisce nuove geografie e nuove centralità, il continuo riorganizzarsi delle attività, dismissioni, riusi, abbandoni, mescolano di continuo materiali e rapporti consegnandoci una città sotto le sembianze del caos. Da un lato l'architettura e l'ingegneria hanno fornito il vocabolario visivo della riconoscibilità e dell'omologazione rimodellando significative parti di città, dall'altro sacche sempre maggiori di povertà e degrado sono cresciute ai margini dei grattacieli. Ricerca dell' attrattività ed esclusione sono divenute i due volti dell' inarrestabile competitività tra le città. La periferia non è più un concetto geografico che si misura nella sua distanza dal centro (Boeri, 2011), ma *drosscapes* (Berger, 2007) e *brownfields* costruiscono un *arcipelago* (Cacciari, 1997) di spazi ormai incuneati nei tessuti della città consolidata e della dispersione disegnando una imprevista porosità del sistema insediativo. Sono questi i materiali di un sistema aperto da scomporre e ricomporre all'interno di una nuova dimensione della città. **Come?** Forse ricercando un nuovo rapporto tra urbanistica ed architettura che si misuri nella capacità di attraversare le scale all'interno di una tensione positiva che produce idee e progetti; nell' importanza degli spazi aperti e della sintassi che ne regola il disegno come struttura spaziale della città; nella responsabilità che l'urbanistica che si assume di fronte alla questione urbana contemporanea[1]. Il tema è ora quello di dare senso e futuro alla città e ciò implica una modifica dei metodi progettuali che consenta di recuperare la capacità di vedere, prevedere e di controllare. È infatti dalla visione che dobbiamo cominciare. Agire sulle aree intermedie reinterpretando parti malleabili e parti dure tra cui stabilire nuove legature, nuovi punti di aggregazione e una molteplicità di progetti puntuali capaci di sostanziarla (Secchi, 1984). Lavorare implementando le condizioni esistenti senza sostituire un'altra idea di città a quella esistente. Aprire (fisicamente e psicologicamente) la città e le sue *enclaves* restituendole la porosità della città antica (Secchi, 2010). E per farlo dobbiamo lavorare con l'esistente alla costruzione di una nuova identità urbana, affrontando i problemi dell'architettura della città anziché dell'architettura dei singoli edifici. C'è dunque un tipo di situazione urbana che abita tra la realtà delle strutture imponenti e la realtà dei luoghi semiabbandonati, che deve divenire centrale nell'esperienza del progetto contemporaneo. **Quali grafie?** Il processo necessario per catturare questa qualità sfuggente che le città producono per renderla leggibile non è facilmente attuabile ed è ciò che questo lavoro si propone, attraversando esperienze fatte, in contesti differenti, su territori differenti[2]. La complessità degli attuali fenomeni, impone un ripensamento del disegno che sia più aderente allo spazio e ai materiali contemporanei. Una ipotesi questa rafforzata dalla consapevolezza che *la descrizione non svela solo il reale, ma anche immagina* (Secchi, 1988) e che dunque, costruire nuove e aggiornate interpretazioni della città contemporanea *(fig.1)* richieda anche operazioni selettive e di prefigurazione (Gasparrini, 2002). Immagini capaci di restituire una mutata condizione del territorio attraverso nuove categorie di lettura che disegnano *un altro tipo di cartografie, evidenti o latenti e, al loro interno, possibili zone di incrocio, incontro e frizione: nuove mappe, reali e mentali, grazie alle quali favorire nuovi scenari urbani* (Gausa, 2009). Luoghi e materiali disponibili ad essere modificati per costruire un futuro più giusto e possibile *(fig.2)*. Tali mappe vanno oltre la descrizione geografica dello spazio, raccontando il territorio in tutte le sue dimensioni, non solo fisiche. Un primo livello di lettura riconosce la dualità tra morfologia e modi di abitare attraverso figure che rappresentano fenomeni e cose difficilmente conoscibili o comunicabili. Disegni a carattere schematico capaci di imprimersi nell'immaginario collettivo (Gabellini, 1999). Un secondo livello di lettura riconosce la dualità tra forma fisica dello spazio, il suo uso e la sua percezione. La mappa diventa allora un potente strumento non solo di rappresentazione spaziale ma anche di racconto. Si supera il tema della neutralità scientifica e queste carte divengono rappresentazione di un contesto sociale/politico/territoriale. Il linguaggio, i dati, i colori e il segno grafico raccontano il contesto e una storia ulteriore rispetto al primo livello informativo (Lupi, 2012). Il linguaggio della rappresentazione passando dal primo al secondo livello di lettura (che è descrizione, interpretazione ma già ri-scrittura poichè lo sguardo verso l'esistente reca *in nuce* il potenziale del progetto) si muove con differenti gradienti lungo l'asse che va dal realismo all'astrattismo (Gabellini, 1999). **Immaginari[e] futuri?** Occorre poi *redefine our relationship with the city (Polak, 1961)* per costruire un nuovo senso sociale all'attività progettuale tornando a riflettere sulle relazioni tra immagini del futuro e futuro stesso. Lavorare su una struttura che già esiste nelle sue dinamiche ma non ancora come forma fisica (Calafati, 2010). Una costellazione di nodi più o meno densi -tenuti insieme da una rete fitta di relazioni fisiche e immateriali- traccia una possibile struttura *geo-urbana in rete* in cui nuove relazioni tra trame, città esistenti e in formazione, infrastrutture e paesaggi, sono materiali dello spazio sociale. Reti ambientali e infrastrutturali divengono i *network paesaggistici* che si contrappongono ad una condizione frammentaria del territorio e della sua fruizione e la natura diviene la nuova infrastruttura al servizio della città. Intercetta un mosaico denso di spazi aperti capaci di rigenerare i tessuti e dalla

1. I temi ambientali (cambiamenti climatici, corretta gestione dell'ambiente, delle acque, dei problemi energetici, etc.) di cui oggi la città si deve occupare anche attraverso dispositivi architettonici e di reti, attraverso strategie di mitigazione e di contrasto al consumo dei suoi territori. Il tema delle disuguaglianze sociali crescenti negli ultimi anni in tutte le grandi città, in cui 'competitività' ed esclusione sono divenute le due facce della stessa medaglia (incrementando la distanza tra i ricchi e i poveri) e che ha trasformato molte parti della città in 'enclaves', zone chiuse da barriere fisiche (autostrade, ferrovie, canali, aree industriali, gli spazi verdi, etc.). Nella consapevolezza che l'architettura e l'urbanistica non eliminano la povertà, ma molto spesso alcuni dispositivi architettonici ed urbanistici fanno si che sia molto difficile uscirne. Il tema della mobilità come 'accessibilità'. L'ingegneria dei trasporti, che è stata pervasiva dagli anni '60 in poi, ha generato conseguenze disastrose nelle nostre città, costruendo l'idea che per progettare la mobilità bisognava lavorare ad un livello gerarchico alto, dimenticando che la città è e deve essere un corpo poroso, permeabile, dove ognuno si può muovere in ogni direzione seguendo le proprie scelte, smettendo (come hanno fatto gli urbanisti negli ultimi decenni) di voler dettare i comportamenti degli altri cercando di costruire il supporto fisico per le libertà di azione. Cfr. Secchi B. (2010), Metropoli e Piani: Roma-Parigi, Atti della XIII Conferenza Società Italiana degli Urbanisti, Roma.

cui articolazione formale e funzionale dipende la nuova forma della città *(fig.3)*. Suolo, acqua e verde, materiali fondativi ma in grado di dare risposte a domande forti connesse ai cambiamenti climatici, all'accessibilità diffusa e all'inclusività. E i disegni, attraversando le scale del progetto, racconteranno storie e costruiranno visioni *(fig.4)*.

Bibliografia

Monografie

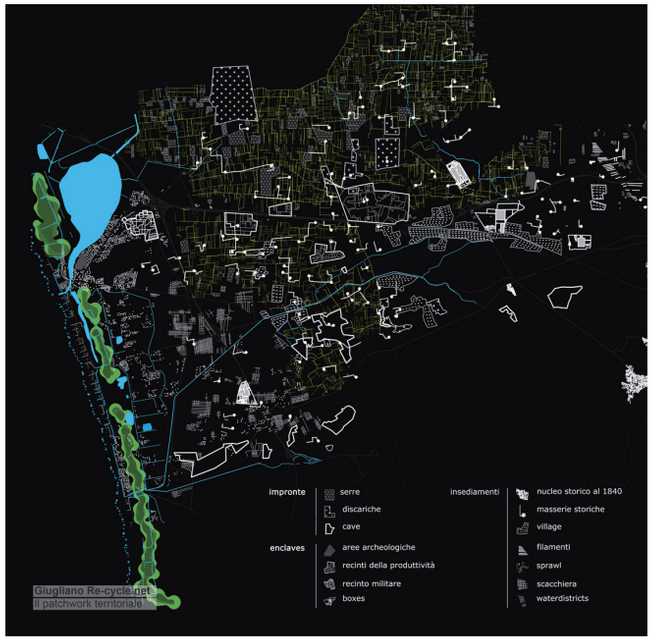
Boeri S. (2011), L'Anticittà, Editori Laterza
Cacciari M. (1997), L'arcipelago, Adelphi,
Calfati G. A. (2010), Economie in cerca di città, Donzelli Editore
Clément G. (2005), Il Manifesto del Terzo Paesaggio, Quodlibet
Gabellini P. (2010), Fare Urbanistica, Carocci
Gasparrini C. (2002) , Prime visioni. Attraverso le scale di piani e progetti, Clean Edizioni, Napoli
Gausa M. (2009), Multi-Barcelona Hyper-Catalunya, Actar, Barcelona
Polak F. (1961), The image of the future, Elsevier, Amsterdam Londra New york
Secchi B. (1984), Il racconto urbanistico, Einaudi, Torino
Viganò P. (2010), I territori dell'urbanistica, Officina Edizioni

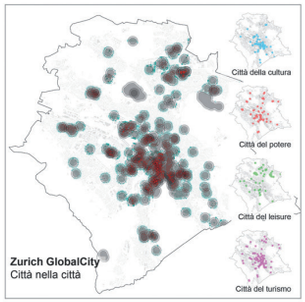
Saggi su volume

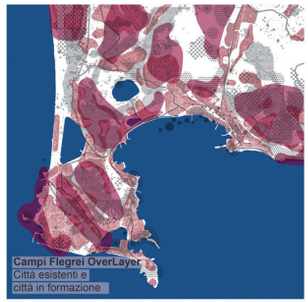
Lupi G. (2012), Intercettare il futuro, Paesaggi di informazione e narrative del possibile in Tools for Culture: frontiere culturali in Italia, cosa succede, cosa succederà, a cura di Michele Trimarchi e Stefano Monti, Il Mulino, Bologna
Sassen S. (2006), Perchè le città sono importanti, in Città. Architettura e Società, Catalogo della Biennale di Venezia
Secchi B. (2010), Metropoli e Piani: Roma-Parigi, Atti della XIII Conferenza Società Italiana degli Urbanisti, Roma

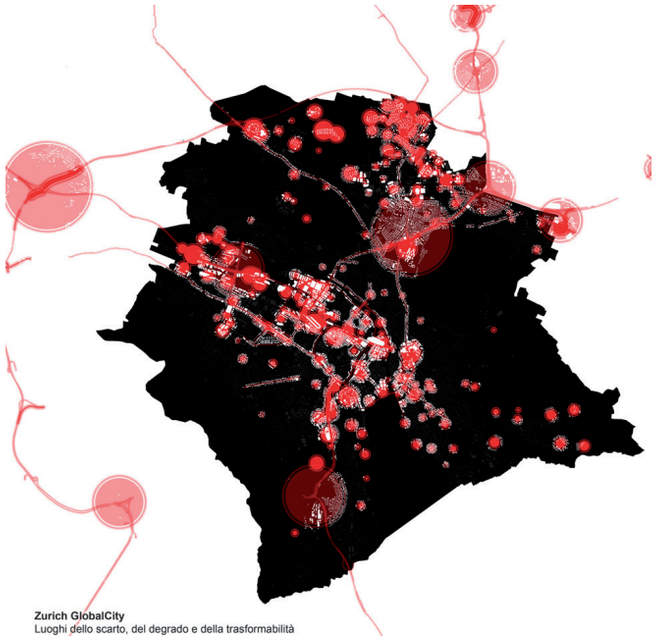
Articoli su rivista

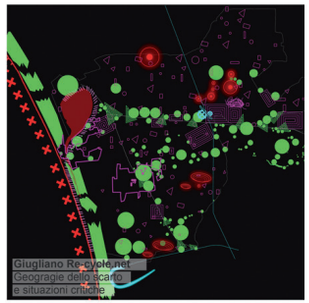
Gabellini P. (1999), Schizzi e schemi dell'urbanistica, CRU 11/12
Gasparrini C. (2012) Città da riconoscere e reti eco-paesaggistiche, in ECO-LOGICS PPC, n. 25-26, Pescara
Secchi B., Le condizioni sono cambiate, in Casabella: Architettura come modificazione, n° 498/9, Electa periodici, 1984
Secchi B. (1986), Progetto di Suolo, in Casabella, n. 520/521
Secchi B. (1988), Dispersione Normativa, in Urbanistica n°90/1988

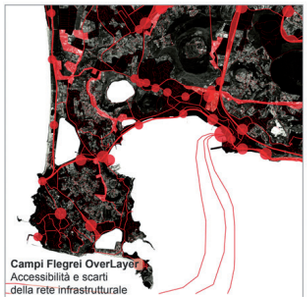


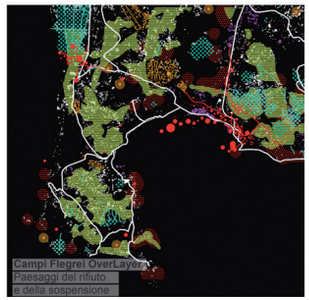


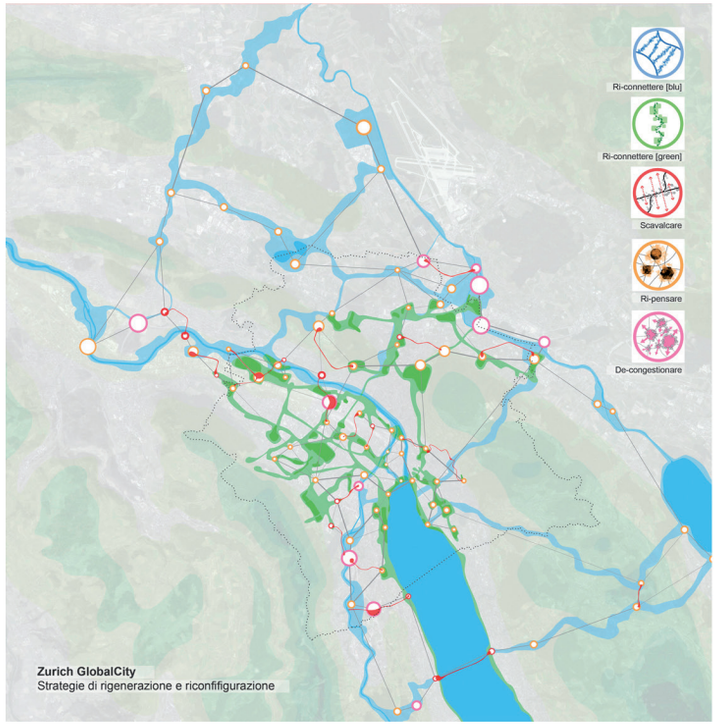


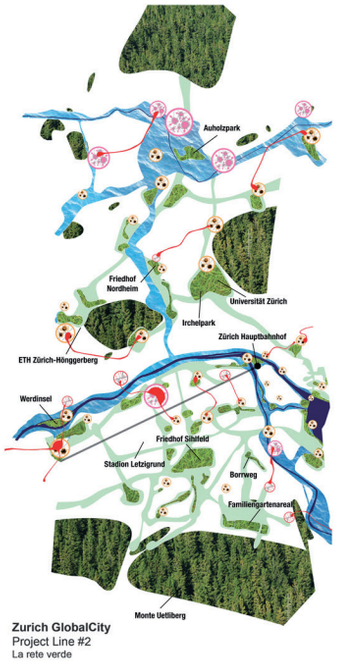


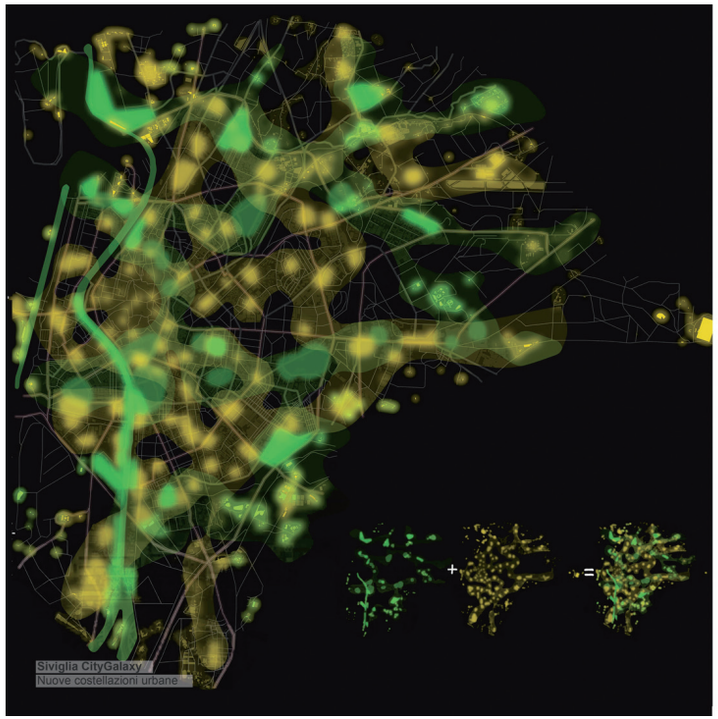


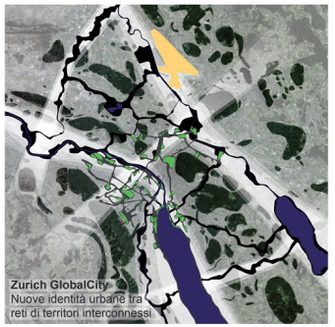


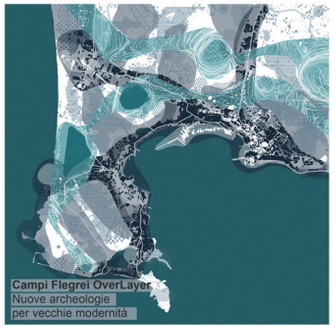


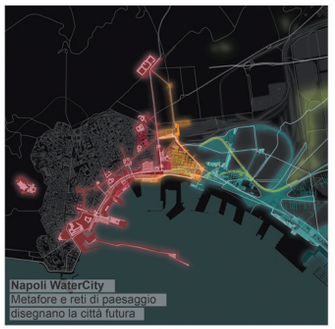


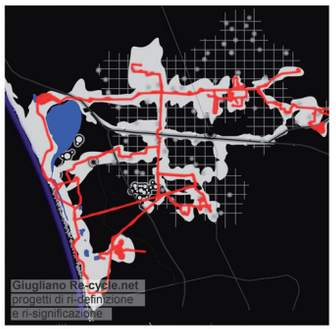












2. Le immagini presentate a corredo di questo articolo sono state prodotte all'interno delle seguenti esperienze di ricerca: Cervone M., Miccio A., Senatore A., (2013), Giugliano Re-Cycle.net. Progetti di ri-definizione e ri-significazione. Tesi di Laurea in Urbanistica. Relatore: Carlo Gasparrini, Co-relatore: Anna Terracciano
Sammarco F., Sepe C., Vinaccia D., (2013), Zurich Global City. Nuove Indetità urbane tra reti di territori interconnessi. Tesi di Laurea in Urbanistica. Relatore: Carlo Gasparrini, Co-relatore: Anna Terracciano
Caldarazzo C., (2012), Siviglia CityGalaxy, lavoro prodotto all'interno del ciclo di seminari "Forme e disegni della città contemporanea" a cura di Anna Terracciano, Corso di Laurea in Urbanistica, Dipartimento di Architettura, Università degli studi di Napoli Federico II
Terracciano A., (2012), Campi Flegrei OverLayer. Nuove archeologie per vecchie modernità, Workshop "Paesaggi dell'archeologia, regioni e citta' metropolitane", Dottorato di ricerca in progettazione urbana e di urbanistica XXVI ciclo. Dipartimento di Architettura, Università degli studi di Napoli Federico II
Terracciano A., (2011), Napoli WaterCity. Metafore e reti di paesaggio disegnano la città futura, Seminario internazionale e Workshop "Trasformazioni e progetto della città waterfront", Dottorato di ricerca in progettazione urbana e di urbanistica XXVI ciclo. Dipartimento di Architettura, Università degli studi di Napoli Federico II